

Si potrebbe continuare con le citazioni, ma per concludere vale la pena di richiamare almeno alcune delle condizioni richieste perché l'esercizio del pluralismo si concreti nella prassi educativa. In primo luogo occorrono precisi interventi del potere politico per consentire nella situazione attuale fortemente conflittuale, l'efficace svolgimento dell'opera educativa nelle diverse sedi con riferimenti anche a una molteplicità di proposte. E necessitano ancora: il potenziamento e la rivalutazione del ruolo educativo della famiglia per scongiurare le tentazioni di chiusura corporativistica e privatistica; la valorizzazione delle istituzioni religiose e delle organizzazioni ideologicamente e culturalmente significative (per riprendere un'espressione di Alberich) nei confronti non solo dei soggetti dell'educazione, ma anche rispetto agli educatori, per quanto vada sottolineato il rischio che esse ricadano nell'irrigidimento autoritario e dogmatico o nello spirito del proselitismo o nell'intolleranza e chiusura ideologica.

Non è chi non veda quanta strada occorre compiere, perché il pluralismo diventi realtà consolidata. Ma è importante che il cammino sia cominciato e coinvolga il mondo della scuola.

Tre poesie di Czeslaw Milosz

tradotte da
Pietro MARCHESANI

Proponiamo qui, ai nostri lettori, tre poesie inedite in italiano di Czeslaw Milosz, poeta, narratore e saggista polacco. Nato nel 1911 in Lituania, studia diritto all'Università di Vilna. Già attivo sulla scena letteraria polacca d'anteguerra, prende parte alla resistenza antinazista. Nel 1951 chiede asilo politico in Francia, si trasferisce poi negli Stati Uniti nel 1961, dove lavora come professore di letterature slave all'Università di Berkley (California). Oltre che di numerose traduzioni di poeti polacchi in lingua inglese, è autore anche di una traduzione (in polacco) dei Salmi.

Già insignito nel 1978 del Neustadt International Prize for Literature, ottiene nell'ottobre 1980 il premio Nobel per la letteratura per un'opera che — come dice la motivazione ufficiale — « esprime con una lucidità priva di compromessi la condizione dell'uomo esposto a un mondo di acuti conflitti ».

Veni Creator

Vieni, Spirito Santo,
piegando (oppure senza piegare) l'erba,
mostrandoti (oppure no) sul capo con lingua di fiamma

al tempo delle fienagioni, o quando il trattore esce
[per la prima aratura
nella valle dei boschetti di noci, o quando la neve
rovescia gli abeti storpi nella Sierra Nevada.
Non sono che un uomo, ho quindi bisogno di segni
[visibili,
il costruire scale di astrazioni mi viene presto a noia.
Ho chiesto talvolta, lo sai, che un'immagine in chiesa
sollevasse per me la mano, una volta, un'unica volta.
Capisco però che i segni possono essere solo umani.
Desta dunque un uomo, in un posto qualunque della
[terra
(non me, perché nonostante tutto ho il senso della
[decenza)
e permetti che guardandolo io possa ammirare Te.
(da *Città senza nome*, 1969)

Oeconomia divina

Non pensavo di dover vivere in un momento così
[particolare.
Quando il Dio degli altipiani rocciosi e delle folgore,
Signore delle Falangi, kyrios Sabaoth,
Avrebbe inflitto agli uomini la più pungente delle
[umiliazioni,
Permettendogli di agire a proprio capriccio,
Lasciando loro le conclusioni, senza dir nulla.
Era uno spettacolo diverso, davvero,
Dal ciclo secolare delle tragedie dei re.
Alle strade su pilastri di cemento, alle città di vetro e
[ghisa,
Agli aeroporti più ampi di stati tribali,
Mancò d'improvviso il fondamento e caddero.
Non in sogno ma nella veglia, perchè recise da se stesse
Duravano solo come dura ciò che non dovrebbe durare.
Dagli alberi, dalle pietre dei campi, perfino dai limoni
[sulla tavola
Fuggì la materialità e il loro spettro
Si rivelò un vuoto, un'ombra su una pellicola.
Diseredato degli oggetti, lo spazio brulicava.
L'ovunque era in nessun luogo, e il nessun luogo
[ovunque.
Le lettere dei libri si fecero argentee, vacillarono e
[svanirono.
La mano non riusciva a tracciare il segno della palma,
[il segno del fiume, né il segno dell'ibis.

Con strepito di molte lingue fu annunciata la mortalità
[della favella
Ogni lagnanza fu vietata, dato che si lagnava con se
[stessa.
Gli uomini, afflitti da un tormento incomprensibile,
Gettavano le vesti sulle piazze perchè la loro nudità
[convocasse un giudizio.
Ma inutile era la loro nostalgia di minaccia, pietà,
[collera.
Privi di una giustificazione sufficiente
Erano il lavoro e il riposo
E il volto e i capelli e i fianchi
E qualunque esistenza.

(da *Dove sorge e dove tramonta il sole*, 1974)

Sugli angeli

Vi hanno tolto le vesti bianche
Le ali e perfino l'esistenza,
Tuttavia io vi credo,
Messaggeri.
Là dove il mondo è girato a rovescio,
Pesante stoffa ricamata di stelle e animali,
Voi passeggiate guardando i punti veritieri della
[cucitura.
La vostra tappa qui è breve,
Forse nell'ora mattutina se il cielo è limpido,
Nella melodia ripetuta da un uccello,
O nel profumo delle mele verso sera
Quando la luce rende magici i frutteti.
Dicono che vi abbia inventato qualcuno
Ma non ne sono convinto.
Perchè gli uomini hanno inventato anche se stessi.
La voce - questa è probabilmente la prova,
Perché appartiene a esseri senza dubbio limpidi,
Leggeri, alati (perchè no?),
Cinti dalla folgore.
Ho udito talvolta questa voce in sogno
E, cosa strana, ho capito più o meno
Il dettame o l'invito in una lingua ultraterrena:
è presto giorno
ancora uno
fa' ciò che puoi.

(da *Dove sorge e tramonta il sole*, 1974)